

Capitolo III, *Il dio della divinazione*

T1.

- a) Le origini della sapienza conducono ad Apollo
- b) Il manifestarsi di Apollo, nella sfera della divinazione, avviene attraverso la mania
- c) La mania è intrinseca alla sapienza, che in origine è divinazione

T2. 22B92 DK (= 14[A2] Colli) Eraclito: «*Ma la Sibilla, proferendo con bocca folle cose senza riso, né ornamento, né unguento, penetra mille anni con la sua voce, attraverso il dio*»

T3. Il modello della divinazione si configura quindi «come un dispositivo scatenatore di interpretazioni; un dispositivo, inoltre, che non prevede processi di interpretazione asettici e innocui, puro esercizio intellettuale, ma, al contrario, tali da coinvolgere emozioni e mettere in gioco la vita e l'incolumità dello stesso protagonista dell'avventura interpretativa» (Manetti, p. 53)

T4. Plutarco, *De Pythiae oraculis*, 397 C (trad. G. Lozza): «Non al dio appartengono infatti la voce, la pronuncia, lo stile e il metro, bensì alla donna. Egli si limita a suscitare in lei le visioni, e fa luce nell'anima sua riguardo al futuro: questo è l'invasamento profetico» (p. 171)

T5. 22B48 DK (= 14[A8] Colli) Eraclito: «Dell'arco, invero, il nome è la vita, ma l'opera è la morte»

22B51 DK (= 14[A4] Colli) Eraclito «una trama di rovesciamenti, come quella appunto dell'arco e della lira»

T6. Platone, *Timeo*, 71 E1 – 72 A5 «Vi è un segno sufficiente che il dio ha dato la divinazione alla dissennatezza umana: difatti nessuno che sia padrone dei suoi pensieri raggiunge una divinazione ispirata dal dio e veridica. Occorre piuttosto che la forza della sua intelligenza sia impedita dal sonno o dalla malattia, oppure che egli l'abbia deviata essendo posseduto da un dio. Ma appartiene all'uomo assennato il ricordare le cose dette nel sogno o nella veglia dalla natura divinatrice ed entusiastica, il riflettere su di esse, il discernere con il ragionamento tutte le visioni allora contemplate, il vedere onde quelle cose ricevano un significato e a chi indichino un male o un bene, futuro o passato o presente. A chi invece è esaltato e persiste in questo stato non spetta giudicare le apparizioni e le parole da lui stesso dette. Questa piuttosto è una buona e vecchia massima: soltanto a chi è assennato conviene fare e conoscere ciò che lo riguarda, e conoscere se stesso. Di qui deriva la legge di erigere il genere dei profeti a interprete delle divinazioni ispirate dal dio. Questi profeti, alcuni li chiamano divinatori, ignorando del tutto che essi sono interpreti delle parole pronunciate mediante enigmi e di quelle immagini, ma per nulla divinatori. La cosa più giusta è di chiamarli profeti, cioè interpreti di ciò che è stato divinato»

T7. Platone, *Ione*, 534 B (trad. F. Adorno) «[il poeta] non sa poetare se prima non sia stato ispirato dal dio, se prima non sia uscito di senno [ἔκφρων], e più non abbia in sé intelletto. Chi possenga intelletto è incapace di poetare e vaticinare»

T8. Plutarco, *De defectu oraculorum*, 432 D (trad. M. Cavalli): «La facoltà profetica è come una tavoletta : priva di scrittura, di significati, di qualsiasi determinazione per se stessa, ma passibile di immaginifiche fantasie e di presentimenti. E si impossessa del futuro senza bisogno di tanti ragionamenti, soprattutto quando si sia staccata dalla realtà presente, in uno stato di estasi. Allora si

verifica, attraverso una particolare disposizione del corpo che si adatta a tale trasformazione, quello che noi chiamiamo entusiasmo» (pp. 116-117)

T9. B134 DK Empedocle. «Nelle sue membra non è provvisto di una testa simile all'uomo, né dal suo dorso si spiccano due rami, non ha piedi né veloci ginocchia né villosi genitali, ma soltanto un cuore sacro e indicibile si mosse allora, che con veloci pensieri frecciando si slancia attraverso il mondo intero»

T10. B1 DK Parmenide (trad. Di Giuseppe): “[...] Occorre ormai che tu apprenda ogni cosa: / sia il cuore, che non palpita, di Aletheie ben rotonda / sia le opinioni dei mortali, in cui non è vera garanzia di certezza”

T11. Casevitz (1992) : “A aucun égard, le rapprochement de μάντις avec μαίνομαι n'est satisfaisant. La recherche sémantique n'autorise qu'un rapprochement plausible, avec μηνύω (dorien μανύω). Ce verbe signifie «révéler, dénoncer» et s'est spécialisé dans les emplois juridiques, mais son sens est général dans les premiers exemples et jamais la possibilité de l'employer hors du domaine juridique n'a disparu” (p. 15)

“Nous proposons donc de tirer le verbe et le nom d'un même radical *ma- «révéler»” (p. 18)

“Le devin est apte à être “chercheur” de l'avenir, tel celui qui cherche l'invisible et le non-apparent. Il n'y a pas de rapport avec mania comme certains l'ont supposé” (p. 18)

T12. Nietzsche, *Il servizio divino dei Greci*: «La vera e propria τέχνη [mantica] non poteva che essere altro che un assortimento di tutte le regole che in principio venivano eseguite nell'estasi: l'osservazione dei presagi che si manifestavano, un tempo, quando qualcuno riceveva un'epifania in modo soprannaturale. La μαντική è il sistema degli antichi profeti ispirati, l'eredità di molti μανόμενοι ordinata lucidamente e in tal modo trasformata in un sapere che si può apprendere» (p. 160)

T13. Vernant (1978), *Aspetti mitici della memoria*: «Allontanandoci dal presente, ci distacciamo soltanto dal mondo visibile ; usciamo dal nostro universo umano per scoprire dietro di esso altre regioni dell'essere, altri livelli cosimici, altrimenti inaccessibili : al di sotto il mondo infernale e tutto ciò che lo popola, al di sopra, il mondo degli dei olimpici. Il « passato » è parte integrante del cosmo ; esplorarlo significa scoprire ciò che si dissimula nelle profondità dell'essere. La storia che Mnemosyne canta è un deciframento dell'invisibile, una geografia del soprannaturale » (p. 101)
« La rimemorazione del passato ha come contropartita necessaria l'«oblio » del tempo presente » (p. 102)

T14. «se l'oracolo dice la verità, ogni sforzo compiuto dall'uomo per modificare una profezia a lui sfavorevole si dimostra vano e finisce per concorrere proprio alla realizzazione della parola oracolare, ragione per cui la profezia si rivelerebbe inutile; allo stesso modo, se l'oracolo non ha ragione, la sua parola non vale affatto come profezia, e anche in questo caso la predizione si dimostrerebbe totalmente inservibile». (Manetti, p. 59)

Casevitz, M. (1992), *Mantis: le vrai sens*, in «Revue des Études Grecques», 105, 500-501, pp. 1-18 ;

Manetti, G. (2013), *In principio era il segno. Momenti di storia della semiotica nell'antichità*, Bompiani, Milano;

Nietzsche, F. (2012), *Il servizio divino dei Greci*, Adelphi, Milano;

Plutarco (1983), *Dialoghi delfici*, Adelphi, Milano;

Vernant, J.-P. (1978), *Aspetti mitici della memoria*, in *Mito e pensiero presso i Greci*, Einaudi, Torino.